

**SABATO
5
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



È il momento di scendere in piazza

Assemblee e cortei contro la condanna a Panzieri

Oggi a Roma manifestazione indetta dal Comitato Panzieri, alle ore 17 con partenza da piazza Cavour. Ieri ci sono già state assemblee e cortei nelle scuole e nelle università a Roma, Milano, Torino

Oggi manifestazione di studenti e operai a Torino

Dopo l'aggressione dei funzionari del PCI contro gli studenti, la polizia ieri ha circondato l'università, ma non ha impedito una grande assemblea che ha deciso il corteo

Incursione e cariche della polizia all'università di Roma

Gipponi e candelotti cercano di impedire le assemblee. Alla manifestazione del 12 ha già aderito il CdF dell'Italsider di Bagnoli. Operai, studenti e disoccupati si incontrano alla FATME

Lockheed: per 14 volte tentano di impedire il discorso di Pinto

Ma non ci riescono: denunciato il regime democristiano e la sua essenza mafiosa; il PCI si limita alle responsabilità personali di Gui e Tanassi, la DC si fa difendere dal fascista Manco

Cariche e pestaggi per far passare un'infame sentenza

ROMA, 4 — E' l'una e mezza. Il freddo notturno, tra i palazzoni della «città giudiziaria», s'è fatto pungente. I compagni si assiepano a centinaia, aspettando dalle prime ore del pomeriggio, da quando i giudici della Corte d'assise del processo a Fabrizio Panzieri e ad Alvaro Lojaco sono stati ritirati in camera di consiglio. Quando la corte è tornata in aula e che sta per dare lettura della sentenza si fa un silenzio impressionante. Si aspetta che i compagni che sono riusciti a trovare posto all'interno portino la notizia. Si sa che nel progetto di repressione e di criminalizzazione delle lotte può trovare posto anche una sentenza infame, costruita a tavolino, resiste la convinzione che nessun tribunale potrebbe innestare una provocazione giudiziaria su questo processo

indiziario, un processo che per due anni ha accumulato le prove della piena innocenza di Panzieri e Lojaco. Si ricordano le perizie favorevoli a Fabrizio: il quanto di paraffina negativo, l'impermeabile che l'accusa ha sostenuto suo e che provatamente non gli appartiene; si ricordano i castelli di sabbia dell'accusa, tutta affidata a fascisti come Luigi D'Addio e a poliziotti, e si commenta l'arringa serrata del compagno Terracini che ha ridicolizzato la requisitoria del pubblico ministero Infelisi. Certo, in quella requisitoria si è avuta nettissima la sensazione che l'ordine di trasformare il processo in rappresentazione contro l'antifascismo è venuto da lontano, che i vertici giudiziari hanno preconstituito il gioco rendendo omaggio fino in fondo alla volontà

forcaiola di Bonifacio, Andreotti e Cossiga; e certo, le notizie dell'ultima ora filtrate attraverso gli ambienti giudiziari, raccolte da giornalisti democratici e riportate tra i compagni, confermano che il clima è quello della sentenza esemplare. Ma nemmeno il codice fascista di Rocco dà spazio per una sentenza di condanna.

Invece accade quello che sembrava inverosimile e che la logica criminale di un potere di criminali rende concreto. Dal portone del tribunale penale esce di corsa un funzionario in borghese, raggiunge i plotoni di carabinieri e poliziotti schierati in pieno assetto di guerra, si calano le celate e si spianano i fucili con i candelotti già innestati. I compagni capiscono, e pochi istanti dopo arriva la conferma dell'aula: 9 anni e mezzo per Panzieri, riconosciuto reo di «concorso morale» nell'omicidio del fascista Miki Mantakas. Si levano i pugni, gli slogan sovrastano tutto e tutti: «Panzieri libero», «l'unica giustizia è quella proletaria», «Infelisi fascista sei il primo della lista». Ma la rabbia è contenuta, lo scontro non deve esserci, i compagni sanno valutare la situazione e il momento. La carica (continua a pag. 6)

È il frutto di un governo reazionario

E' stata una catena di provocazioni inaudite contro tutto il movimento, contro l'antifascismo che si è riconosciuto in Fabrizio Panzieri, contro gli studenti medi e universitari che oggi organizzavano la protesta di massa contro la sentenza-mostro, contro i giovani proletari confluiti nell'ateneo romano per manifestare assieme al movimento dell'Università, contro i militanti che a centinaia hanno sostenuto per il tutto il pomeriggio di ieri e poi fino a notte davanti al palazzo di giustizia di piazza Clodio dove oltre alla sfida di una inaudita soluzione giudiziaria dovevano subire le cariche selvagge dei carabinieri. Nell'arco di 24 ore il governo antipopolare di Andreotti e i suoi sostenitori dell'astensione hanno messo in campo il loro apparato repressivo cercando e attuando la prova di forza frontale. Centrali politiche, potere della magistratura e corpi armati dello stato hanno giocato una sporca partita combinata.

L'intento era assolutamente evidente: assestare un colpo decisivo all'opposizione di classe nella città in cui più forte è stato lo sviluppo del movimento in queste settimane, dimostrare con i codici fascisti e con le armi poliziesche alla mano in quali termini il governo è intenzionato a regolare il conto agli sfruttati che lottano contro il governo delle stangate, dell'omicidio di polizia e delle aggressioni fasciste volute, tollerate e impuniti. Hanno voluto uscire di nuovo allo scoperto, e nel più selvaggio dei modi, alla vigilia della giornata del 12, una giornata che si preannuncia grande per l'opposizione di classe (continua a pag. 6)

Roma: una giornata di rabbia e di lotta

ROMA, 4 — La giornata di oggi si è aperta alle 1.30 con la lettura della sentenza contro Panzieri, con i compagni che gridavano per la sua libertà, con le violente cariche della polizia. Poche ore dopo, quando si sono aperte le scuole, gli studenti hanno fatto assemblee un po' dappertutto, mentre aumentava il numero degli istituti occupati.

Nella seconda metà della mattinata gruppi di compagni e piccoli cortei di studenti hanno raggiunto la Città Universitaria, da dove è partito un corteo formato da un paio di migliaia di compagni, che si è diretto nella zona di piazza Bologna, mentre altri studenti rimanevano all'interno dell'Università.

La tensione, la rabbia, la volontà di rispondere all'ennesimo attacco reazionario contro il movimento e l'antifascismo è andata crescendo per tutta la giornata. Nel primo pomeriggio, a Fisica, i compagni hanno indetto un'assemblea, girando per le aule per invitare i docenti a sospendere le lezioni. Alcuni di loro hanno accettato mentre altri si sono opposti. E' immediatamente arrivato il rettore Ruberti che ha fatto rapidamente uscire i docenti dalla facoltà. Subito dopo la polizia, quasi sicuramente chiamata dallo stesso rettore, è penetrata nel recinto della Città Universitaria; dopo un lancio di candelotti sul piazzale del

la Minerva, ha assaltato la facoltà di Fisica, penetrando all'interno, picchiando numerosi studenti e infine sgomberandola. Sullo slancio i poliziotti si sono spinti anche a Chimica, dove nessuna assemblea era in corso. Dopo l'intervento della polizia si è ritirata fuori dai cancelli della Città Universitaria.

Gli studenti hanno formato una delegazione che ha cercato di farsi ricevere da Ruberti, per chiedergli conto del suo operato: il rettore invece si è barricato facendo chiudere le porte del rettorato. Alcune centinaia di studenti si sono allora raccolti davanti agli ingressi lanciando slogan contro Ruberti e la polizia.

La DC a Gui: "Cosa nostra è"

ROMA, 4 — L'aula di Montecitorio, questa mattina (la seconda discussione dello scandalo Lockheed), pur non essendo stracolma come ieri durante le relazioni, ha presentato il numero di presenze delle grandi e rare occasioni. I democristiani hanno continuato nell'atteggiamento di ieri.

Gui assiste al dibattito sempre con due colleghi al fianco e quasi tutti i par-

Dopo le due relazioni della commissione inquirente — una di D'Angelosante (PCI), l'altra di Pontello (DC) — le posizioni su cui i partiti intendono giocare la vicenda parlamentare dello scandalo Lockheed si sono chiarite e gli interventi di oggi, con la sola eccezione di quello del compagno Mimmo Pinto, hanno confermato l'impressione che ieri sera avevamo avuto. D'Angelosante ha chiesto con forza l'incriminazione di Gui e Tanassi, ha portato anche nuove prove contro Gui, ma non ha mai assolutamente fat-

to riferimento alla DC, al giro di corruzione che essa ha costruito. Evidentemente la consegna è di tenere la DC, in quanto partito, fuori da questa vicenda, e soprattutto di non allargare le proporzioni del dibattito per non coinvolgere il governo e gli attuali equilibri politici. In questo modo lo stesso modo di difendere le prove di viene debole. Un solo esempio può bastare: uno dei cavalli di battaglia della difesa di Gui è che Lefebvre (e attraverso lui Olivetti) avrebbero millantato presso gli americani rapporti con il ministro che non avevano mai avuto. Al di là delle singole testimonianze, già peraltro probabili, la garanzia migliore che Lefebvre aveva le aderenze per cui garantiva (non solo nell'affare dell'Hercules) è la sua amicizia con Leone, i rapporti strettissimi intessuti da molti anni con il Presidente della Repubblica. Nel momento nel quale si de-

Torino, fuori la PS dentro 2.000 studenti

TORINO, 4 — Mentre scriviamo più di duemila studenti sono in assemblea dentro il Palazzo Nuovo dell'Università circondata dalla polizia dopo una giornata terribile seguita all'aggressione perpetrata a freddo da funzionari del PCI e della FGCI. Si stanno decidendo le modalità della manifestazione di sabato, mentre per tutta la giornata il PCI ha tentato di ripetere i suoi fasti guerrieri di ieri; a due porte della FIAT Mirafiori tentano di assalire militanti nostri e dell'autonomia e con la pubblicazione di comunicati e versioni dei fatti spudorati. (Per dire il clima: Ardito, capogruppo del PCI alla provincia arriva a dichiarare a Stampa Sera che «si la prima pietra è partita da un nostro compagno, ma lo abbiamo subito fermato»). Oggi la sezione universitaria CGIL-CISL-UIL dell'Avogadro (il grande istituto tecnico adiacente all'università assaltato ieri sera dalla polizia) ha emesso un duro comunicato di condanna («la polizia è entrata chiamata da nessuno picchiando e minacciando insegnanti, studenti e personale e provocando danni...») «denuncia la dichiarazione fatta da funzionari di polizia secondo la quale sono inter-

(continua a pag. 6)

UNA SENTENZA FASCISTA

Come ai tempi del fascismo. E' una sentenza bieca, da anni bui. E' una sentenza che vuol colpire la ragione e la forza di ogni antifascista degli operai, degli studenti. C'è stato un accusatore che ha chiamato la reazione a raccolta contro «le ideologie fascistiche» che queste belve feroci professano e attuano. Questo è stato detto tra le mura di un edificio che ha ospitato e ospita i mostruosi ingranaggi della reazione asservita ai covi di un regime antipopolare. Questa sentenza non deve passare. Non può passare. Lo sanno i compagni e le compagne sui quali ieri sera, tra le tette mura di piazza Clodio, i carabinieri e la polizia di un governo reazionario hanno o-

perato violenza, tirando candelotti ad altezza d'uomo, sparando, ferendo giovani e donne al pari dei loro colleghi fascisti. Lo sa la compagna sulla quale si sono poi accaniti ieri sera sette poliziotti. Lo sanno tutti coloro che si sono mobilitati per la libertà del compagno Panzieri. Lo sanno gli antifascisti. Lo sa il movimento di classe, gli studenti e gli operai di Roma e di tutta Italia. Lo sanno i compagni che sono stati aggrediti a revolvere in questi anni dai fascisti, come ancora in questi giorni il nostro compagno Stefano Pagnotti.

E' una sentenza fascista. Si colpisce Panzieri per il reato di essere un comunista e un antifascista. Lo

si colpisce accreditando la menzogna dei fascisti, gli appartenenti «a uno dei più famigerati manipoli di mazzieri fascisti» come è stato denunciato dagli avvocati difensori di Panzieri. Si fanno diventare legge le sporche veline costruite nella redazione del fogliaccio del MSI. Si è accettata per buona la parola di uno squadrista come Franco Medici, imputato insieme a quel Mario Rossi legato all'assassino Concetti, di lesioni gravissime per aver vilmente aggredito alla Balduina una compagna incinta, che ha poi dovuto abortire.

E' una sentenza che segna una svolta, facendo diventare legge — come ai tempi dei tribunali specia-

(continua a pag. 6)

TINUA:
onsabile:
anger
e:
fazzini
32/A
13-574038
zione
one
108
1/6312
Continua
i - Roma
stero:
1.10;
registra-
zini
2 del 13
Autorizza-
e morale
1-1975.
Giugno
zini Ge-
il. 576971

Torino

Le fasi di una provocazione

Ancora una volta il PCI ha passato la mano a Cossiga, contrapponendosi frontalmente al movimento degli studenti e sfoderando, insieme agli insulti, i bastoni e le mazze contro i compagni.

I fatti sono molto semplici. Mercoledì un combattivo corteo di studenti medi risponde in modo militante alla sparatoria fascista di Roma, visitando tra l'altro tre «covi» dell'estrema destra torinese, scontrandosi peraltro con l'opposizione organizzata della FGCI. La manifestazione si conclude a Palazzo Nuovo con le sciagurate imprese di quattro scalmanati che provocano contusioni ad alcuni simpatizzanti della FGCI e dello stesso Comitato d'agitazione.

Nella stessa giornata si riunisce alla Camera del Lavoro un «intergruppi» in cui si parla di «indire uno sciopero contro il nuovo squadrismo». Non se ne fa nulla. Ne esce solo una sequela di comunicati che accomunano allegramente sotto il segno della «clot» contro la violenza l'antifascismo militante del mattino e l'«impresa» contro la FGCI.

Ma il PCI non si accontenta. Giovedì mattina si presenta in forze davanti a Palazzo Nuovo con un servizio d'ordine massiccio — molti sono i delegati in permesso sindacale chiamati telefonicamente da tutta la città — provoca e pesta qualche studente, distribuisce un volantino contro le violenze e l'«irrazionalismo». Un gruppo di aderenti alla FGCI si presenta nel palazzo per discutere «democraticamente» con gli studenti sostenendo apertamente che solo il servizio d'ordine del PCI schiarato all'ingresso è oggi in grado di garantire il «libero» confronto.

La manovra ha il respiro corto. La proposta di fare un'assemblea sulla «democrazia» con la partecipazione di tutte le forze politiche trova consensi soltanto in qualche sindacalista a corteo di argomenti per giustificare il comunicato CGIL-CISL-UIL del giorno prima. Il confronto è comunque rinviato al pomeriggio.

Alle 15 palazzo nuovo è sempre presidiato dal gruppetto del PCI capeggiato da due terzi della segreteria provinciale del partito: Ferrara, Fassino, Ardito e così via. Il Cda presidia l'entrata per impedire l'accesso a chi era stato in qualche modo coinvolto nei pestaggi del giorno prima e del mattino. All'interno è in corso il coordinamento degli studenti medi e deve iniziare la riunione del coordinamento operai-studenti convocato per definire le modalità della manifestazione di sabato. Si accende una contestazione a proposito di un militante del PCI accusato di aver picchiato uno studente. Fassino, chiamato a gran coro «lungo e cretino» non ci vede più e chiama i suoi uomini di mano alla carica. Gli studenti respingono l'assalto. Il servizio d'«ordine» ci prova una altra volta, dopo aver ricevuto sotto gli occhi di tutti un consistente rifornimen-

to di bastoni. Volano le botte, ma volano anche numerose tessere del PCI di diversi compagni sbigottiti degli ultimi esiti dell'austerità di Berlinguer. L'assalto non riesce neppure questa volta. Gli studenti sulle scalinate gridano contro la nuova polizia e cantano l'internazionale. Gli altri rispondono con gli insulti: «borghesi», «mantenuti», «fascisti». Alla fine si decide di scendere ad un compromesso: il PCI si ritira di un isolato con tanto di pietre e di bastoni. Gli studenti escono in corteo e vanno fino all'Avogadro occupato per tenere l'assemblea. Manco a dirlo subito dopo spuntano i cellulari da tutti gli angoli. Palazzo Nuovo viene occupato militarmente, altri poliziotti si schierano davanti all'Avogadro. Intimano a tutti di uscire, per poi scatenarsi in selvagge cariche con i mitra spianati e numerosi colpi di pistola. Candelotti vengono lanciati dentro la scuola.

Sono le otto di sera. L'ordine di

Cossiga (e di Pecchioli) è ristabilito. Anche se, nel frattempo, le avanguardie di lotta hanno avuto modo di fissare gli appuntamenti di lotta per i prossimi giorni, fino alla manifestazione cittadina di sabato pomeriggio.

I fatti di giovedì a Torino ripropongono nella sostanza i termini dello scontro così come si erano delineati a Roma in occasione della provocatoria sortita di Lama, con alcune differenze che non si possono né si debbono sottovalutare. Anche a Torino il PCI ha scelto di contrapporsi frontalmente al movimento degli studenti, al movimento di massa cioè che per primo è sceso in campo contro il governo delle astensioni e la politica dei sacrifici. Anche a Torino il PCI ha fatto di tutto per legittimare la sua iniziativa provocatoria dietro alle bandiere del sindacato, nel tentativo di presentarsi come il rappresentante dell'interesse operaio cui gli studenti, gli emarginati, contrapporrebbero la logica dell'interesse corporativo e della disperazione. E, non c'è che dire, la manovra di tirare in ballo le confederazioni ha trovato piena condiscendenza nell'apparato sindacale, compresi i quadri di una sinistra sindacale, che, completamente spianati dall'incalzare degli avvenimenti, non ha fatto altro finora che salire di corsa nel modo più squallido sul treno revisionista: ci riferiamo in particolare a vari esponenti del personale insegnante e non, dell'università che, in nome della «democrazia» non sanno fare altro che coprire di fatto la politica del PCI. Ma il problema principale è ovviamente un altro.

L'assalto del SdO del PCI ha mostrato, con una chiarezza che non si era mai vista, la totale assenza, in presenza di una significativa presenza di movimento, di margini di manovra e di mediazione.

Al mattino di giovedì il PCI si era presentato come il tutore della «democrazia» e del libero confronto, gli studentelli della FGCI avevano tentato di impadronirsi su questa base dell'assemblea.

Ma non c'era stato nulla da fare. La presenza provocatoria del SdO fuori dai cancelli era lì a dimostrare che il PCI, oggi, può mettere piede all'università solo con la forza e l'aggressione del movimento.

Il tentativo di impadronirsi politicamente del movimento non è dunque riuscito; la logica della politica revisionista ha portato necessariamente allo scontro del pomeriggio.

Ed è tanto più significativo che tutto ciò sia accaduto a Torino, dove gli occhi degli operai sono più vicini, dove la possibilità di camuffare con la falsità e le menzogne i contenuti delle lotte studentesche (e la verità dei fatti sul comportamento dei revisionisti sono assai minori. Già sull'episodio di Roma gli operai nelle fabbriche ci avevano messo poco a capire dove stavano gli aggrediti e gli aggressori. Se poi le carenze di una pur soddisfacente controinformazione da parte del movimento degli studenti avevano consentito un parziale recupero del PCI, i fatti di giovedì e la quanto mai decisiva opera di controinformazione e di spiegazione politica da parte delle avanguardie sono venuti a chiarire gli ultimi dubbi.

Sia chiaro però che i problemi di crescita del movimento si affrontano oggi non già offrendo credenziali al PCI con i vertici sindacali, accettando di cadere in sostanza nella trappola della lotta tra gli opposti estremismi, gli autonomi e la FGCI, come stanno facendo alcuni compagni del comitato di agitazione di Palazzo Nuovo, ma rilanciando in avanti la iniziativa nelle facoltà, nelle scuole medie, nelle fabbriche.

A questo proposito diventa essenziale la manifestazione di sabato pomeriggio a Torino.



Un documento del comitato di lotta di Legge di Torino

“Portare l'egemonia operaia all'interno dei movimenti di massa”

TORINO, 4 — Con il documento inviato dal comitato di lotta di legge, apriamo una discussione cui invitiamo a partecipare studenti, compagni, organismi di lotta. «Questa mozione che è stata presentata ai compagni del comitato di agitazione di Palazzo Nuovo, non per essere votata, ma come contributo alla costruzione di una linea precisa da parte del Comitato di agitazione, nasce dal dibattito che si è svolto all'interno del comitato di lotta di legge, rispetto alle posizioni politiche emerse nell'assemblea di sabato e domenica a Roma e nel coordinamento operai-studenti di Torino.

Noi pensiamo che in diverse occasioni all'interno del CDA sia emersa una pratica scorretta, espressione di una linea opportunistica, che nega nei fatti i contenuti sostanziali emersi nel movimento. Anche se questa linea si era già manifestata nella decisione «tattica» di far parlare il PCI nella assemblea svoltasi a Palazzo Nuovo il giorno dopo la provocazione di Lama a Roma (ma non contrabbando una precisa linea politica con scelte tattiche!!) Ci interessa soprattutto entrare nel merito di queste due importanti questioni:

1) Sulla valutazione politica dell'assemblea di Roma innanzitutto una precisazione: chi a Roma provocava e prevaricava sul movimento in modo organizzato, non era solo l'autonomia, bensì la presenza, altrettanto organizzata, di burocrati della FGCI, più volte smascherati come «corvi» ed estranei al movimento dagli interventi in assemblea (ad esempio l'intervento di Bari, quello di Pisa ecc.).

La reale autonomia del movimento è stata, inoltre, messa in pericolo dal ritorno a schieramenti e manovre di gruppo, che non hanno contribuito a fare chiarezza all'interno dell'assemblea, anzi hanno ottenuto l'effetto opposto. La valutazione dell'assemblea di Roma, a nostro avviso, non deve limitarsi a di-

scorsi moralistici su provocazione e violenza (che chissà come mai finiscono sempre per creare un clima di «caccia all'autonomia»), ma deve essere incentrata sui contenuti politici degli interventi. A Roma la quasi totalità degli interventi delle delegazioni ha chiaramente ed unanimemente espresso dei contenuti anticapitalisti ed antirevisionisti, contro la politica dei sacrifici portata avanti da Andreotti con il benplacito del PCI e delle confederazioni sindacali. A noi sembra che se, da un lato la mozione presentata dall'autonomia, avesse dei limiti politici, d'altra parte la mozione alla cui stesura avevano contribuito anche i compagni di Torino, era pur sempre ambigua e opportunistica, in una parola di sfruttati. Quando poi ci si rifiutava di riconoscere che ciò che unifica la rabbia di questi soggetti è la lotta per la qualità della vita, la lot-

2) L'altra importante questione di cui ci preme parlare è il coordinamento operai-studenti che si è svolto sabato pomeriggio a Torino. Secondo noi i contenuti espressi dagli operai sabato 28, rifiuto della politica dei sacrifici, dei nuovi provvedimenti di polizia tendenti a criminalizzare la lotta di classe, della più totale sventata degli interessi di classe da parte del sindacato, avrebbero dovuto aprire gli occhi a chi continua a proporre ipotesi politiche come quelle della cosiddetta «sinistra sindacale» già battute in partenza, e sostenute ormai soltanto da qualche folle burocrate di AO-PDUP (e lo dimostra l'assalto all'assemblea del sindacalista, militante di AO che è andato a dire che senza sindacato non si fanno le lotte).

In questa situazione noi pensiamo che sia stato grave il tentativo da parte di alcuni compagni del comitato di agitazione, con la presentazione di una mozione, di far entrare dalla finestra quel discorso

di confronto con le strutture sindacali, di base e non, buttato fuori dalla porta dalla schiacciante maggioranza degli operai presenti nell'assemblea. Ancora più grave ci sembra il fatto che questa manovra abbia dato spazio a un gruppo di teorici del «nucleo d'acciaio» che senza un radicamento reale nel movimento, hanno presentato una mozione massimalistica e astratta nei contenuti e sbagliata nelle proposte.

In base a quanto detto finora vogliamo chiarire alcune cose. Siamo stanchi che ci si riempia la bocca con la novità di questo movimento (e cioè la sua composizione non solo studentesca, ma anche proletaria, giovanile, femminista, in una parola di sfruttati). Quando poi ci si rifiuta di riconoscere che ciò che unifica la rabbia di questi soggetti è la lotta per la qualità della vita, la lot-

ta rivoluzionaria contro i loro reggicoda revisionisti. I compagni che stanno in maniera opportunistica nel movimento sono compagni che scontano la mancanza di dibattito politico nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che scontano la linea dell'impotenza di quei gruppi dirigenti piccolo-borghesi e neo-revisionisti che hanno dimenticato che solo le masse hanno le idee giuste. Per questo noi pensiamo che il coordinamento operai-studenti sia oggi la strada da battere per portare l'egemonia operaia all'interno dei movimenti di massa anticapitalistici. Ma vogliamo anche dire che nei coordinamenti l'unità con gli operai oggi non si fa con i burocrati del sindacato, ma con i settori di classe operaia che sono consapevoli che oggi è indispensabile l'alternativa rivoluzionaria al revisionismo.

Comitato di lotta di legge.



NELLE EDICOLE UN NUOVO QUOTIDIANO COMUNISTA

Il «Manifesto», dopo l'infelice esperienza, risolveva i raffinati panni della donna e si chiama di nuovo, esultiamo, «Quotidiano comunista».

A noi, quando sentiamo che nasce, o rinasce, o risorge, o rispunta qualche cosa di comunista ci prende come un brivido nella schiena e non riusciamo a non diventare, per la gioia, più curiosi del solito.

Tanto più se, come nel caso in questione, c'è chi si prende la briga di spiegare che se, «prima» di comunismo si masticava poco, la colpa andava intera ad alcuni vecchi socialisti impenitenti. E chi è socialista, si sa, non può essere comunista, ma ben che vada, massimalista. Da qui il danno. Riparato il quale, si può ricominciare con

lena rinnovata e con fiducia.

E' successo così che anche noi, trepidanti, abbiamo rinnovato un'abitudine interrotta e siamo corsi ad acquistare «Il Manifesto» sotto casa. Sapevamo, tra l'altro, che le confederazioni avevano revocato, con autoritarismo non più raro, ma in questa occasione particolarmente odioso, lo sciopero indetto per l'11 marzo dalla loro stessa federazione giovanile, l'FLM, e che il PCI di Torino aveva ripetuto, aggravato, le imprese del Lama contro gli studenti universitari. Chissà lo, sconsigliato sui nostri giornali, pensavamo tra noi: e abbiamo deciso di dare la precedenza, per rispetto, al novello «Quotidiano comunista».

Il proclama di guerra degli indiani di via Tomacelli 146,

Roma, suonava così: «Ora, con la decisione di ieri (delle confederazioni, ndr), non c'è dubbio che il fronte si allarga e che l'aver coinvolto in prima persona le regioni meridionali, è un fatto certamente positivo anche in considerazione del fatto che...» — e continuava: «E' una prima presa d'atto dell'impossibilità di questo governo di dare risposte esaurienti». Siamo rimasti di sasso.

Ma non essendo noi prevenuti, né in vena di giudizi affrettati, abbiamo subito pensato che qualche massimalista, rintanato sotto una scrivania della redazione operaia, avesse fatto un colpo di mano. Un mordi e fuggi via.

E siamo corsi a guardare Torino: le forze politiche democratiche (DC, PLI, PRI, PSDI, PSI, PCI,

DP), condannano la violenza squadrista di frange isolate ed estranee al movimento. Il movimento deve isolare la violenza squadrista...

Sulla seconda piccola invasione di Praga messa in atto dal servizio d'ordine del PCI neanche una parola. E abbiamo capito, prostrati, che quel «Quotidiano comunista» era una piccola truffa.

«Fummo un giornale — diceva ieri «Il Manifesto» — concepito non solo per fornire un commento possibilmente intelligente, possibilmente marxista, possibilmente rivoluzionario, ma per coagulare una forza politica attiva». Possibilmente non c'è riuscito. E quanto alla forza politica non sappiamo se sia attiva, ma, se lo è, lo è a destra.

Notizie degli studenti in lotta

□ **MALFATTI PROVOCA ANCORA. IMPEDITA L'ASSEMBLEA TRA GLI STUDENTI E I LAVORATORI DEL MINISTERO**

ROMA, 4 — La prevista assemblea con gli studenti e i lavoratori dell'Università di Roma, promossa dal consiglio dei delegati del Ministero della pubblica Istruzione, non ha potuto aver luogo per la provocazione scatenata da Malfatti che, pur di impedire il confronto fra gli studenti e i lavoratori, non ha esitato a mettere il Ministero in stato di assedio e a minacciare l'intervento della polizia contro l'assemblea. In un comunicato l'esecutivo del Consiglio dei delegati denuncia e condanna l'irresponsabile e provocatorio atteggiamento dell'amministrazione che, mentre è perennemente latitante nei confronti dell'urgenza e della profondità dei problemi della scuola e dell'Università, non esita a rispondere alle richieste di un confronto democratico in termini puramente repressivi, polizieschi e intimidatori, tentando così di mantenere isolati e ghettilizzati i lavoratori interni dai settori del movimento degli studenti, delle donne, dei fuori-sede, dei precari, dei lavoratori della scuola, dei disoccupati, riproponendo la linea di divisione fra i lavoratori tutti. L'esecutivo del consiglio dei delegati ribadisce la propria volontà a giungere comunque a un confronto reale con gli studenti, impegnandosi insieme con i lavoratori del settore a stabilirne tempi e modi.

□ **MONFALCONE MANIFESTAZIONE CONTRO MALFATTI E PER PANZIERI SI PREPARA LA DELEGAZIONE PER ROMA**

MONFALCONE, 4 — Oltre 600 studenti sono scesi in piazza stamane contro Malfatti. La manifestazione era caratterizzata lungo tutto il percorso del corteo da slogan duri contro il governo di Andreotti. La stragrande maggioranza degli studenti era raccolta dietro lo striscione dei compagni di Lotta Continua «No a Malfatti, no ai sacrifici». La FGCI ha tentato più volte di spezzare la compattezza antigovernativa degli studenti, ma la linea revisionista è stata battuta e la maturità del movimento ha saputo unire gli obiettivi locali (e dilizia scolastica) con la netta opposizione a Malfatti e ad Andreotti. Lo slogan più gridato era «la riforma Malfatti non deve passare, il governo Andreotti se ne deve andare». Nell'assemblea conclusiva è stato delineato il programma di lotta da seguire sulla prossima fase: o re autogestite la mattina in tutte le scuole, costituzione di un coordinamento stabile provinciale, convocazione di una manifestazione provinciale a Gorizia sotto il Provveditorato, formazione di una delegazione per la manifestazione nazionale del 12, individuazione e requisizione di stabili sfitti per risolvere i problemi dell'edilizia scolastica, occupazione di tutte le scuole il giorno in cui Malfatti presenterà la proposta di riforma in Parlamento. Dall'assemblea è emersa inoltre l'esigenza di un rapporto stabile con la classe operaia non su parole d'ordine generiche ma sulla lotta a questo governo.

Al termine dell'assemblea è stata approvata una mozione per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri che qui riportiamo: «Il governo Andreotti, il ministro di polizia Cossiga hanno condannato il compagno Fabrizio Panzieri a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Colpendo lui si vuole colpire tutto il movimento di classe antifascista del nostro Paese. Le accuse di omicidio a lui rivolte sono del tutto infondate. La montatura poliziesca non è sostenuta da nessuna prova. Inoltre le sue condizioni di salute sono gravi. L'assemblea cittadina degli studenti medi di Monfalcone, scesi in

piazza contro la riforma Malfatti, esige l'immediata scarcerazione del compagno Panzieri».

□ **POMIGLIANO (NA): 2.000 STUDENTI IN CORTEO**

POMIGLIANO D'ARCO, 4 — Da 4 giorni l'ITIS è in assemblea permanente contro il progetto di legge Malfatti e per la revoca immediata dei licenziamenti di tutti i supplenti, ordinati con una circolare dal Provveditore agli studi di Napoli. La settimana scorsa era stata pubblicata la graduatoria per l'anno 1976-77 ed erano arrivati migliaia di ricorsi e proteste perché questa risultava sbagliata. Nonostante ciò il Provveditore, con una circolare, invitava i presidi a licenziare entro il 1. marzo tutti i supplenti e a sostituirli con le nuove graduatorie. In risposta i supplenti, appoggiati dagli studenti e dai genitori del napoletano, scendevano in sciopero contro questa manovra che significava non solo la perdita del posto di lavoro per migliaia di loro (che tra l'altro non otterranno il pagamento dei mesi estivi), ma anche difficoltà nella didattica. Questa mattina gli studenti dell'ITIS e le studentesse del magistrale hanno fatto un corteo in 2.000 fin sotto la Pretura dove si svolgeva un processo contro 28 compagni, imputati per fatti che risalgono a due anni fa.

Nell'assemblea congiunta delle scuole di Pomigliano D'Arco è stata infine decisa la partecipazione alla manifestazione che si terrà a Napoli lunedì 7.

□ **TRIESTE: OCCUPATA MEDICINA**

TRIESTE, 4 — Gli studenti di Medicina dell'Università di Trieste hanno occupato, in forma aperta l'edificio di via Vassari, «allo scopo di controbattere la risposta negativa del Consiglio di Facoltà ad una serie di proposte degli studenti». Le richieste riguardano anche Trieste «il collegamento dell'Università con tutti i problemi della salute a livello cittadino». Tra le richieste degli studenti vi sono «La discussione su una riforma della didattica, la possibilità di fare pratica negli ospedali regionali e soprattutto nelle strutture extraspedaliere, la salvaguardia degli appelli mensili e la possibilità di modificare i piani di studio». Sul piano generale, gli studenti di Medicina rifiutano la legge Malfatti e «qualsiasi forma di numero chiuso»; chiedono la partecipazione degli studenti alla discussione del piano sanitario regionale e della convenzione Università-ospedale.

Avvisi ai compagni

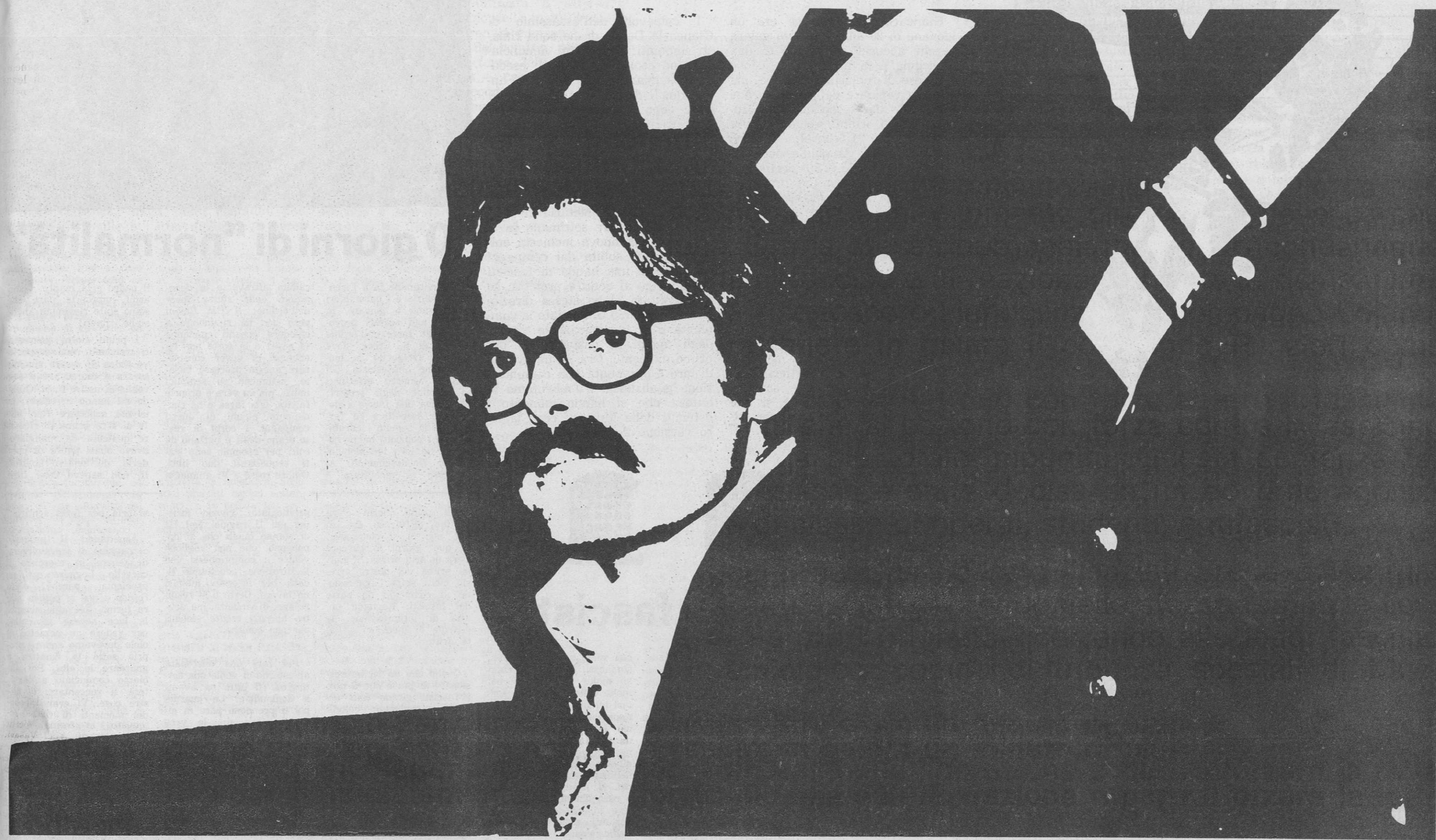
LA SPEZIA — Attivo provinciale studenti. Venerdì ore 16, attivo provinciale degli studenti medi in via Cernaia. OdG: riforma Malfatti; organizzazione e proposte di lotta a livello locale.

NOVARA — Manifestazione femminista. Sabato 5 ore 15, manifestazione provinciale dei collettivi femministi in occasione della giornata della donna. Concentramento in piazza della Stazione.

Agli operatori Arti visive. Sabato 12 marzo, si svolge alla Casa della Cultura di Roma il congresso provinciale della Federazione Arti visive CGIL. Riteniamo che sia utile intervenire. Per discuterne prima, diamo l'adesione presso il giornale (telefonando alla mattina, entro mercoledì chiedere di Mauro).

Alcuni compagni artisti MILANO — Scuole serali. Sabato 5, alle ore 9 in sede centro, attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti di Lotta Continua delle scuole serali. OdG: valutazioni sullo sciopero di mercoledì, convegno milanese delle scuole serali, organizzazione del settore.

IL COMPAGNO FABRIZIO PANZIERI DEVE TORNARE LIBERO SUBITO!



Il compagno Fabrizio Panzieri è innocente.

Contro di lui non esiste alcuna prova, ma per due anni è rimasto prigioniero nelle carceri della borghesia subendo continue persecuzioni. Ora la stessa borghesia ha voluto condannarlo a nove anni di detenzione per dare soddisfazione ai fascisti e ai reazionari di tutte le risme. Questa infame sentenza, che pure è stata costretta a riconoscere l'innocenza del compagno Lojaco, rappresenta la volontà della borghesia di trattenere in galera il compagno Panzieri come ostaggio.

Vogliono scoraggiare e colpire tutti i compagni che si battono con forza contro il fascismo mentre si assicura ai fascisti dichiarati e nascosti, la più totale impunità. Questa sentenza fascista che deve essere respinta dal movimento di massa è stata decisa da un governo agonizzante che sta subendo i duri colpi dell'offensiva di classe di operai, studenti, antifascisti.

E' un governo, quello di Andreotti, che in pochi mesi ha liberato i nazisti Freda e Ventura e che ha scatenato un'offensiva contro tutti gli antifascisti coprendo nello stesso tempo le spedizioni missine. Ora si aggiunge la condanna di Panzieri ottenuta ricorrendo alle leggi fasciste e inventando il reato pazzesco di « concorso in omicidio » come nei tribunali speciali di Mussolini. E' troppo!

Il compagno Fabrizio Panzieri non deve restare in galera un minuto di più!

Mobilitiamoci immediatamente e con forza fino alla sua liberazione e per rafforzare la lotta antifascista!

LOTTA CONTINUA

GIAPPONE - Intervista al presidente della Lega di Sanrizuka

La lotta dei contadini contro l'aeroporto di Narita

Il 6 febbraio scorso si è svolta a Sanrizuka, nei pressi di Tokio, una manifestazione della sinistra rivoluzionaria contro l'aeroporto di Narita. E' una lotta che dura ormai da 10 anni, e vede i contadini del luogo resistere coraggiosamente ai tentativi del regime di espropriarli delle loro terre.

Nel corso di questa lotta, i protagonisti dello scontro — 25 famiglie di agricoltori — e i compagni della sinistra rivoluzionaria che li sostengono, hanno dato prova di creatività nell'inventare sempre nuove forme di autodifesa militare contro la violenza dello stato. Un esempio è la torre di Narita, in metallo, alta 65 metri, costruita dagli stessi contadini per impedire il decollo e l'atterraggio degli aerei

sulla vicina pista, già ultimata. E' attorno a questa torre che il giorno della manifestazione si sono raccolti circa tremila compagni.

Per tutta la durata del comizio, pronunciato dall'alto della stessa torre, 3500 poliziotti in pieno assetto di guerra — caschi blu e scudi metallici — hanno circondato i manifestanti, mentre elicotteri volavano sulle loro teste disturbando gli oratori.

Subito dopo la dimostrazione abbiamo intervistato Issaku Tomura e Hiroshi Nakano. Il primo è presidente della Sanrizuka Shibayama Rengo Kuko Hantai Domei (Lega unitaria contro l'aeroporto di Sanrizuka e Shibayama); il secondo è segretario del Doro, un sindacato ferroviario di Chiba federato al Sohio.



La terra di Sanrizuka è molto fertile. Non a caso in passato l'imperatore se ne era appropriato. Come mai, proprio qui, dieci anni fa, allora primo ministro decise di costruire un aeroporto?

Sanrizuka non è solo molto fertile, ma è anche poco funzionale per ospitare un aeroporto civile, vista la relativa distanza da Tokio. Nonostante questo, come ha detto tu, il governo liberale-democratico decise nel 1965 di avviare proprio in questa zona la costruzione di un aeroporto. I motivi della scelta furono due, ed entrambi richiamano al ruolo di subalternità del Giappone nei confronti dell'imperialismo americano.

In base al SOFA (Status of Forces Agreement), che è un'appendice del Trattato di sicurezza nippono-americano, lo spazio aereo sopra Tokio è stato diviso in diversi scacchieri, contrassegnati da linee immaginarie. Una di queste è la Blue 14, che corre da Nikko — a nord della capitale — all'isola di Oshima, nella baia di Sagami. Questa linea serve a delimitare il confine oltre il

Ridotai (i celerini giapponesi) a proteggere i lavori. Successivamente, i contadini si rivolsero al PCG e al PSG, perché con petizioni e altre iniziative legalitarie intervenissero a difesa della loro terra e dei loro interessi. Questa strada si rivelò del tutto inutile, e fu così che ci si rese conto che l'unico modo concreto di difendere la terra era di scendere in campo direttamente; eravamo noi stessi, con i nostri corpi, a dover combattere.

Da allora, la lotta si è sviluppata con una grande capacità di inventiva. Sono stati scavati tunnel sotterranei, e la polizia ha portato i bulldozers per distruggerli; allora sono state erette barricate, anch'esse smantellate con la violenza; quando hanno cominciato ad abbattere gli alberi nella zona in cui avrebbe dovuto essere costruita la pista dell'aeroporto, alcune contadine si sono legate con catene ai tronchi e ai rami. Ogni volta che interveniva la polizia si trovava di fronte alla rabbia della gente del luogo, degli studenti e degli altri lavoratori che ve-

tile, che costituisce la nostra fonte di sostentamento, ci venga tolta. Ma p.i., a poco a poco, grazie al contatto con le organizzazioni rivoluzionarie, con gli studenti e gli operai che appoggiavano i loro diritti, essi hanno maturato una coscienza politica a più alto livello. Oggi essi sanno che la loro lotta è una lotta contro lo stato, contro la violenza dello stato nei confronti dei lavoratori. E' questo il significato principale che ha avuto per noi la lotta di Sanrizuka: il regime liberale-democratico ha creduto di poter disporre a proprio piacimento della nostra terra, senza interpellarci, ma si è trovato di fronte a una opposizione massiccia e continuata, che gli è costata molto, in termini sia di prestigio che di denaro. Quando la gente vede, alla televisione o direttamente, che la polizia passa sopra i campi dei contadini, calpestando e distruggendo il raccolto, si rende conto che la Lega è dalla parte del giusto e che il governo ha torto.

Fra le forze operaie che collaborarono con la Lega ci sono i ferrovieri di Chiba.

Non è stato possibile qui a Sanrizuka dar vita ad alcun comitato cittadino di solidarietà con la Lega. Il fatto è che il governo è stato molto abile nel propagandare i guadagni che deriverebbero agli abitanti del villaggio dall'apertura dell'aeroporto: alberghi, commercio, ecc. Alcuni contadini hanno abbandonato la lotta, accettando l'indennizzo in danaro da parte della Corporazione, e nella prospettiva di aprire un qualche negozio il giorno in cui l'aeroporto dovesse entrare in funzione.

Anche l'atteggiamento del partito comunista ha influito sulla capacità del movimento di rafforzarsi a livello locale: dopo aver saputo esprimere solo generiche forme di solidarietà nei confronti dei contadini, il PCG è scomparso completamente qualche tempo fa. Il partito socialista non si differenzia di molto; anch'esso ha abbandonato la lotta, se ne è eccettuato un candidato locale, Yukata, che anzi è stato eletto proprio dopo una campagna contro il completamento dell'aeroporto.

E' vero che la lotta di Narita ha un numero limitato di protagonisti diretti, ma questo non vuol dire che non abbiamo già raccolto importanti vittorie. Abbiamo dimostrato che è possibile resistere alla violenza dello stato con l'unità e l'organizzazione dei lavoratori colpiti dalla sua repressione. Abbiamo dimo-

strato che anche nel mondo d'oggi i contadini possono continuare a vivere dignitosamente da contadini, senza essere costretti a lasciare la terra e a cambiare mestiere. Inoltre, su un piano pratico, abbiamo fatto perdere allo stato e alle compagnie interessate all'apertura dell'aeroporto centinaia di milioni di yen, in questi dieci anni. E ogni giorno che passa, le perdite finanziarie aumentano. Inoltre, anche se isolata a livello locale, la lotta di Sanrizuka fa parte di un più vasto fronte a livello nazionale. Ci sono, nel resto del Giappone, una serie di altre lotte quali la torre di Narita rappresenta come un simbolo di battaglia: le lotte di Nihonbara o Okayama — dove il governo vorrebbe costruire basi militari per le «Forze di autodifesa giapponesi»; quella di Kitaji, dove esiste un campo di addestramento della polizia; e quella di Osaka, dove la popolazione di alcune aree si sta organizzando, come qui a Narita, per impedire la costruzione di un nuovo aeroporto internazionale.

In concreto, a che punto è arrivato lo scontro? In particolare in quale contesto e perché si è svolta oggi una manifestazione? Poco dopo aver assunto la presidenza del governo, Takeo Fukuda ha dichiarato che quest'anno l'aeroporto «dovrà» essere aperto, e che dunque la torre «dovrà» essere distrutta. Per questo ha ordina-

to il completamento dei lavori di costruzione di una strada che passa proprio sul terreno dove si erge la torre. La Lega ha voluto avvertire con la manifestazione di oggi che è pronta a difendere attivamente i diritti dei contadini al possesso della terra, e il 17 aprile si svolgerà una manifestazione molto più grande di quella che hai visto oggi, con compagni che verranno da ogni parte del paese.

Noi comunque siamo pronti a ogni evenienza. La torre è vigilata giorno e notte da militanti studenti, contadini, operai, che si danno il turno. Di giorno, i confini dei campi vengono guardati da uno o più compagni che portano una bandiera rossa altissima, con la quale avvertono la torre di eventuali sconvolgimenti della polizia. Sulla torre, c'è una sirena d'allarme. E quando questa suonerà, e quando i compagni avvertiti saranno arrivati, nei campi di Sanrizuka ci sarà una vera e propria guerriglia.

E poi, ammettiamo pure che riescano ad abbattere la torre: per far funzionare l'aeroporto hanno bisogno di molte altre cose: per esempio devono finire l'autostrada, e devono terminare la ferrovia dove far passare il rapido di collegamento con Tokio. E questi lavori potrebbero richiedere molto tempo, magari altri dieci anni.

(a cura di Claudio Moffa)

notizie dall'estero

Di nuovo scioperi in Belgio

Un'ondata di nuovi scioperi ha preso da ieri inizio in Belgio: in numerose regioni sono scesi in agitazione i lavoratori dei trasporti, delle amministrazioni pubbliche e di vari settori dell'industria privata. L'offensiva sindacale si propone esplicitamente di far fallire i provvedimenti governativi che farebbero gravare soltanto sui lavoratori il piano di ripresa economica.

I contraccolpi delle proteste operaie si sono fatti sentire anche in sede governativa: il primo ministro Leo Tindemans ha infatti chiesto il ritiro dal governo dei ministri del Rassemblement Wallon che

in sede di dibattito parlamentare si erano uniti all'opposizione socialista nel criticare le misure economiche straordinarie proposte dal governo e si erano astenuti al momento del voto. Il partito wallone ha per parte sua avanzato una serie di riserve non solo sulla politica economica della maggioranza cristiano-sociale, ma anche sulla questione dell'autonomia della Walonia (la regione di lingua francese) relativamente alla parte di risorse e investimenti che le vengono assegnati. Una crisi governativa o quantomeno un rimpasto è atteso per i prossimi giorni.

Ancora assassini in Iran

Quattro militanti della resistenza contro lo Scià uccisi ed uno, gravemente ferito, nelle mani dei torturatori: secondo la polizia sarebbero, come al solito, «terroristi», ma la famigerata «Savak» non fa sapere in quali circostanze hanno trovato la morte. Tra i quattro trucidati c'è anche una compagna, Masume Tavafian, già militante

della FUSII (federazione studenti iraniani in Italia) e laureata in medicina a Roma, ed un'altra donna, Mahvash Djasemi, infermiera. I compagni iraniani invitano alla mobilitazione per Ahmad Ahmad, che è alla mercé della polizia dello Scià, ed a ricordare in particolare l'8 marzo le compagne della resistenza iraniana, martiri della loro lotta di liberazione.

La polizia inglese vuole il sindacato

Anche la polizia inglese ha aperto una vertenza con il governo laburista: 110.000 poliziotti britannici aderenti alla Police Federation vogliono aumenti salariali e caldeggiando inoltre un'adesione al Trade Union Congress che significherebbe la sindacalizzazione della polizia. Il ministro degli interni, ha risposto negativamente a

tutte le richieste dei suoi dipendenti in nome del patto sociale che lega governo e sindacati.

I poliziotti sono usciti ieri estremamente irritati dalla sede dell'Home Office e minacciano di scendere in agitazione. E' prevista per lunedì prossimo una mediazione del primo ministro James Callaghan.

Una crociata ideologica decisa a Sofia

In sincronia pressoché perfetta con il comunicato «eurocomunista» di Madrid, è arrivata da Sofia, capitale della Bulgaria, la dichiarazione dei dirigenti dei PC ivi riuniti (Cuba, Cecoslovacchia, RDT, Mongolia, Polonia, Romania, Ungheria, URSS e Bulgaria). La riunione ha avuto essenzialmente per oggetto il problema dell'iniziativa ideologica e propagandistica allo scopo di «smascherare risolutamente l'anticomunismo e di opporre resistenza alle campagne di ostilità contro i paesi socialisti organizzate dagli ambienti imperialisti che tentano di snaturare il contenuto della politica interna ed

estera di questi paesi e di ingerirsi nei loro affari interni».

I PC euroorientali serrano dunque le fila per prepararsi a dare battaglia alla conferenza di Belgrado dove esporranno la loro interpretazione dei diritti civili e umani e della circolazione degli uomini e delle idee. A Sofia essi hanno anche concordato un programma comune per celebrare degnamente il 60. anniversario della rivoluzione d'ottobre e rilanciare in questa occasione una vasta campagna sulle «realizzazioni del socialismo». Tono dimesso, come si vede, e non molta fantasia, almeno a livello delle dichiarazioni ufficiali.

Hanoi accetta la missione USA

Un portavoce del ministero degli esteri di Hanoi ha confermato che il governo della Repubblica socialista del Vietnam ha accettato di ricevere una delegazione statunitense. Questa sarà guidata da Leonard Woodcock, presidente uscente del sindacato dell'automobile, che giungerà nella capitale del Vietnam verso il 15 marzo. La missione americana dovrebbe cercare di avere informazioni sugli americani dispersi durante la guerra, tema più volte ipocritamente sollevato dagli Stati Uniti e finora considerato la condizione preliminare per una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi.

Per parte sua Hanoi è ben decisa a porre in primo piano la questione dei risarcimenti USA fissati

dagli accordi di Parigi, pur dichiarandosi disposta a prendere in considerazione «i problemi che interessano gli Stati Uniti».

Ricordiamo che il governo di Washington si è finora opposto all'ingresso del Vietnam nelle Nazioni Unite e mantiene nei confronti del paese che ha aggredito militarmente per circa venti anni il più rigoroso embargo commerciale. Solo recentemente le navi e gli aerei stranieri diretti in Vietnam e da esso provenienti sono stati autorizzati a rifornirsi negli Stati Uniti: una piccolissima prova di buona volontà della nuova amministrazione Carter che tuttavia non permette di formulare alcuna previsione sull'esito delle prossime conversazioni.

USA: a proposito di diritti civili

Saranno probabilmente riaperte le indagini contro i «dieci di Wilmington», nove neri e una donna bianca condannati per l'incendio di una drogheria nella città della Carolina del nord nel febbraio 1971. Nel corso della campagna per i diritti civili e contro la povertà e i ghetti neri. Le testimonianze che portarono all'incriminazione dei 10 e alla loro condanna sono false e

furono estorte con pressioni e minacce di rappresaglia da parte degli inquirenti. Così si sono infine decisi a dichiarare i testimoni, sei anni dopo gli avvenimenti mentre tutti i condannati si trovano ancora in carcere. L'avvocato dei dieci ritiene che questi nuovi elementi siano sufficienti ad ottenere la riapertura del processo e la liberazione dei suoi assistiti.

Spagna: la rivolta dei trattori

Mentre tutta la stampa internazionale tace su quello che sta succedendo nelle province agricole della Spagna e ci informa attentamente sul vertice eurocomunista di Madrid, sempre più duri si registrano gli scontri tra polizia e contadini. Ieri gli incidenti più gravi hanno riguardato la provincia di Valladolid, una delle ultime a scendere in lotta, ma dove lo scontro si è radicalizzato sensibilmente nelle ultime ore. Dopo un giorno di dura lotta le strade di questa provincia sono state sgombrare dai trattori che bloccavano la circolazione, i feriti sono molti, i trattori danneggiati altrettanti, gli arresti pure, mentre la volontà dei contadini di proseguire la vertenza che li oppone al governo non è andata minimamente scemando.

Mentre il re si preoccupa di dare credito al sindacato verticale fascista ricevendo a Madrid i dirigenti di questa organizzazione che sono stati cacciati dalle campagne dai contadini stessi, la soluzione di questo conflitto pare sempre più lontana tanto da obbligare il primo ministro Suarez a pensare già da ora ad un rimpasto governativo.

Altre province come Segovia, Zamora, Tervel hanno già annunciato che si uniranno nei prossimi giorni allo sciopero. La situazione più particolareggiata in tutto il paese è la seguente:

Lerida: 3.000 agricoltori che si sono concentrati ieri sulla strada nazionale hanno fatto un'assemblea in cui è stato votato all'unanimità l'appoggio incondizionato al coordinamento

delle organizzazioni dei contadini. Al tempo stesso è stato chiesto a gran voce il diritto alla libertà sindacale con la immediata legalizzazione di tutti i sindacati operai e contadini.

Saragozza: di settanta agricoltori che hanno manifestato lunedì sera si è passato ormai ai 2.500 di ieri che si sono concentrati per una dimostrazione contro la situazione economica e sociale del loro settore e per portare la loro solidarietà alle altre province. Le rivendicazioni in concreto sono le seguenti: mutua sanitaria, prezzi agricoli giusti e libertà sindacali. Durante la notte ci sono state numerose assemblee in cui si è deciso di portare i trattori sulle strade.

Avala: la lotta dei contadini si è talmente generalizzata da essere in questa provincia totale. Tutte le strade di questa zona sono occupate da circa 3 mila 200 trattori. Le rivendicazioni sono più o meno quelle delle altre province e i raccolti sono lascia-

ti marcire nei campi.

Analoghe situazioni possiamo trovare nelle province di Leon, Burgos, Navarra, Soria, Ciudad Real, Valencia e Terragona. Fonti governative annunciano questa notte che 150.000 sono i contadini scesi in sciopero in questi giorni con 30.000 trattori.

A ragion veduta possiamo sostenere che sono molti di più i partecipanti a queste lotte che durano ormai ininterrottamente da 5 giorni, e che le forme di organizzazione che sono scaturite, pur essendo molteplici a causa delle oggettive difficoltà a coagularsi a livello nazionale, tendono a una piattaforma di richieste unica per tutte le zone. Il governo nell'impossibilità di arrivare alle prossime elezioni gestendo una pace sociale che ormai è un miraggio anche a causa delle altre molteplici lotte dei lavoratori spagnoli, inutilmente cerca nelle strutture ormai fallite dello stato franchista le soluzioni anche parziali alla spinta del movimento.

Avvisi ai compagni

BERGAMO - Attivo provinciale degli studenti

Sabato 5 marzo ore 15 nella sede di via Quarenghi 33-9.

IVREA - Attivo

Lunedì 7 ore 21, via Arduino 37 riunione dei compagni che vogliono riprendere la iniziativa contro il governo e il patto sociale. OdG: analisi della situazione locale.

TRENTO - Attivo

Venerdì 4, ore 20.30 attivo di tutti i militanti in via Suffragio 24. OdG: situazione politica e stato del movimento.

MANTOVA - Spettacolo

Prosegue sabato5, alle ore 21 al teatro Pidienna la rassegna sul «terzo teatro» con lo spettacolo «I Comici dell'arte» della compagnia «Quelli Digrock».



quale gli aerei civili non possono andare, verso occidente, in direzione cioè di una zona in cui si trovano numerose basi militari, o degli americani o delle cosiddette «Forze di autodifesa giapponese» (l'esercito giapponese). Ora questo è stato il motivo principale della scelta di Sanrizuka: l'aeroporto doveva essere costruito ad est della Blue 14.

Un'altra ragione della scelta di Sanrizuka — anch'essa legata all'alleanza nippono-americana — è il superaffollamento dell'aeroporto di Haneda, fra Tokio e Kawasaki, negli anni Sessanta. In quel periodo Haneda veniva usato in buona parte, nonostante la sua destinazione originaria fosse ad uso civile, come base per il trasporto di personale americano in Vietnam. E' anche oggi che la guerra è finita, l'aeroporto continua a essere in parte utilizzato per fini militari.

Come hanno reagito i contadini al diktat governativo? Come si è sviluppata la lotta?

I contadini si sono rifiutati fin dall'inizio, nonostante la promessa di forti indennizzi in danaro, di cedere la terra e hanno subito cominciato a sabotare i lavori di ispezione e controllo del terreno da parte dei tecnici della Corporazione dell'aeroporto.

Ma già questa prima azione provocò l'intervento violento del governo, che inviò a Sanrizuka, per la prima volta, centinaia di

nivano ad appoggiare la lotta di Sanrizuka. Alcune volte questa rabbia si è espressa anche in forme originali o divertenti: come quando alcuni dimostranti gettarono serpenti velenosi addosso ai poliziotti che sbarravano la strada ad un corteo; o come quando altri compagni pensarono di raccogliere della merda in sacchetti di plastica per gettarla in faccia ai poliziotti. Anche oggi, un manifestante ha avuto l'idea di coprirsi interamente con una tuta di plastica impermeabile, poi si è «spalmato» di escrementi, e ha cominciato a passeggiare in mezzo ai lavoratori della Corporazione e ai poliziotti che circondavano la manifestazione. Infine, abbiamo costruito la torre: alta sessantacinque metri, essa è distante poche centinaia di metri dall'imboccatura della pista e, per questo, rende molto pericoloso l'atterraggio degli aerei. Finché non l'abbatteranno, l'aeroporto di Narita non potrà entrare in funzione.

A parte l'aspetto puramente militare, politicamente in che modo si è sviluppata la lotta di Sanrizuka? Quali forme di solidarietà si sono sviluppate con altri strati sociali, e con la classe operaia in particolare?

Inizialmente i contadini partivano da un elemento di base, quello della difesa della terra. Dicevano: non possiamo permettere che questa terra così fer-

Come hanno solidarizzato questi lavoratori con la lotta dei contadini di Narita?

Chiba è il porto più vicino a Sanrizuka, dove le petroliere provenienti dal sud-est asiatico e dal Medio Oriente scaricano il greggio, che viene lavorato in una raffineria locale. Quando il governo decise che la ferrovia fra Chiba e Narita avrebbe dovuto essere utilizzata per il trasporto del carburante fino all'aeroporto, i lavoratori affiliati al Doro — dichiararono che si sarebbero rifiutati di svolgere questo compito. Fu un gesto di solidarietà con i contadini di Sanrizuka, e nello stesso tempo una lotta a difesa dei nostri interessi di categoria: infatti, l'eventuale trasporto del carburante ci comporterebbe un aumento di lavoro e numerosi straordinari.

Comunque, a parte il Doro, molti altri lavoratori sostengono la lotta di Sanrizuka: essi vengono spesso qui alla torre il sabato e la domenica, a svolgere turni di vigilanza e a stare con i contadini. Alcune volte li aiutano anche a coltivare la terra, assieme agli studenti.

Queste forme di solidarietà hanno evidentemente molto valore. Tuttavia, a quel che so, la lotta dei contadini è isolata proprio qui a Sanrizuka. Come è effettivamente la situazione?

Sì, è vero, i rapporti della Lega con la popolazione locale non sono molto buoni.

Totale compless. 1.232.000